**ALESSANDRO MONDO ( La stampa PUBBLICATO IL**27 Settembre 2019)

Suicidio assistito, la sentenza divide il mondo dei medici

Viale, Exit Italia: “Ora si preveda la possibilità di usare un farmaco letale”. I cattolici: “Sconfitta della politica”

TORINO. Per alcuni garantisce i diritti dei cittadini: soddisfazione. Per altri è un passo avanti ma non sufficiente: soddisfazione parziale. Per altri ancora è l’anticamera dell’eutanasia: preoccupazione.
Sono le reazioni, a caldo, dopo il via libera della Consulta - a precise condizioni e solo nelle strutture pubbliche - al suicidio assistito. Una sentenza che interroga le coscienze, anche quelle laiche, e la politica: latitante ma ora richiesta dagli stessi giudici di legiferare in materia. Comuni i dubbi su un’apertura che, al di là di possibili abusi, andrà declinata in concreto, con le difficoltà del caso. Silvio Falco, direttore generale Città della Salute, mette le mani avanti: «Evidentemente bisogna attendere indicazioni più precise. Nel caso, ci attrezzeremo per definire un percorso che tuteli la volontà della persona malata».

**«Un passo avanti»**In attesa di riunirsi, ed esprimersi ufficialmente, l’Ordine dei Medici di Torino tace. Guido Giustetto, il presidente, accetta di parlare ma a titolo personale: «Non sono contrario. La sentenza definisce criteri molto stretti per la scelta, che di fatto corrispondono a quelli previsti per la sedazione palliativa profonda». A Giustetto, che un paio di anni fa era entrato in rotta di collisione con l’arcivescovo di Torino per avere ospitato nella sede dell’Ordine un corso di aggiornamento per medici sull’eutanasia («non ci sono veti, basta che ogni argomento sia trattato scientificamente e correttamente», aveva detto), non piace il termine “suicidio assistito”: «Vero. In ogni caso, mi sembra che la sentenza garantisca i diritti dei cittadini e non si avvicini per nulla ad essere confusa con l’eutanasia. E’ un’estensione della sedazione terminale profonda, già riconosciuta dalla legge.

Certo: ora è ineludibile un passaggio parlamentare, serve una revisione della legge sulle Dat in cui si inseriscano anche le conseguenze della sentenza». Chiara Rivetti, segretario regionale Anaao Assomed, apprezza ma chiede certezze: «Una buona notizia per i pazienti, tutelati nell’autodeterminazione di interrompere i loro pesantissimi calvari.
Però temiamo che la legge possa far esplodere un complicato iter burocratico, come per le Dat. Chiediamo che le norme e l’inquadramento delle responsabilità siano chiare, snelle e tutelanti per i medici». Per Silvio Viale, medico non obiettore e responsabile scientifico di Exit-Italia (fu lui a proporre nel 2018 il controverso corso all’Ordine), cambierà poco: «E continueranno i viaggi in Svizzera . Se non sarà prevista la possibilità di utilizzare un farmaco letale, il suicidio assistito resterà nell’ambito della sedazione palliativa profonda confermata dalla legge 219/17». Soddisfazione per la sentenza, « ma deve essere fatto un passo legislativo deciso verso la morte volontaria assistita».

**«Molti lati oscuri»**
Un tema che lacera, era la premessa. Non ultimo: si presta a confusioni di ogni tipo. Alessandro Valle, direttore sanitario Fondazione Faro, vive la prima condizione e teme la seconda: «I miei sentimenti sono contrastanti. Come medico, e palliativista, sono contrario sia al suicidio assistito che all’eutanasia, però devo ammettere che certe situazioni di sofferenza fisica e psicologica intollerabile sono durissime da accettare. Non mi presterò mai a fare una cosa del genere ma nello stesso tempo, nell’ottica di una mentalità pluralista e aperta, non mi sento di censurare chi la fa. Semmai, temo fortemente abusi e scorciatoie».
Enrico Larghero, vicepresidente Associazione Medici Cattolici Italiani, è amareggiato: «Le Dat hanno aperto ad altri scenari, come il suicidio assistito e, temo, in futuro qualcosa che riguarderà l’eutanasia. E’ un problema che riguarda tutti, medici e cittadini, senza cadere nella solita contrapposizione laici-cattolici. Massima apertura alle cure palliative, un atto dovuto, no a suicidio assistito ed eutanasia, la via breve per rispondere alle esigenze dei malati e della società. Questa sentenza, con molti lati oscuri, apre per i medici ad un discorso di obiezione di coscienza». Per Larghero è anche una sconfitta della politica, altro tema su cui riflettere: «Come minimo, per qualunque forma di legge bisognerebbe chiedere il parere degli operatori dei settori». Ma questa è un’altra storia.